

**Nessun problema a sinistra per le quote riservate in Parlamento e Regione**

## **Il Pd e l'imbarazzo della scelta**

di Mattia Pertoldi UDINE I conti si fanno, sempre, con le donne e, anzi, questa volta si faranno soprattutto con il gentil sesso. Per il Parlamento, in primis, ma anche per la Regione. Di cosa parliamo? Semplice: della necessità - imposta dalla legge - di inserire in lista almeno il 40% di donne tanto per Roma quanto per Trieste. Il Rosatellum-bis, prima di tutto, parla chiaro. Una coalizione non può essere rappresentata per più del 60% da candidati maschili, tanto nei collegi quanto nei listini bloccati del proporzionale dove, tra l'altro, uomini e donne devono essere inseriti in posizione alternata. Numeri alla mano, dunque, questo significa un minimo di tre donne - due alla Camera e una al Senato - nei sette collegi uninominali per il Fvg e quattro in ogni partito - due per Montecitorio, altrettante per palazzo Madama - nei listini bloccati della quota proporzionale. Non soltanto, perché, come accennato, il meccanismo del tetto massimo di rappresentanza di un sesso pari al 60% vale anche per le Regionali (articolo 23 della legge elettorale varata nel 2007 e mai modificata). Facendo un rapido calcolo, dunque, significa che complessivamente, nelle cinque circoscrizioni in cui è diviso il Fvg, ogni movimento dovrà trovare e inserire in lista - peraltro pure qui in posizione alternata anche se l'elezione è vincolata alle preferenze senza il doppio voto di genere come consentito invece alle amministrative - almeno 20 donne. Un piccolo panegirico, quindi, all'interno di uno schema in cui, però, chi pare avere meno problemi di altri è il Pd che, sia per il Parlamento sia per la Regione, ha davvero soltanto l'imbarazzo della scelta. Sicura di un posto in lista - e probabilmente al proporzionale alla Camera - è la presidente Debora Serracchiani, mentre per il Senato ci spera Isabella De Monte - cui non dispiacerebbe tornare a Roma anche considerate le difficoltà esogene di una rielezione a Bruxelles nel 2019 con un Pd ben lontano dal 40% dei consensi del 2014 - e Laura Fasiolo. Difficile, se non in un collegio uninominale oppure nelle posizioni più basse del listino che garantiscono poche chance di elezione, invece, la riconferma di Gianna Malisani, mentre Tamara Blazina potrebbe (e dovrebbe) lasciare il posto in quota minoranza slovena al sindaco di Sgonico Monica Hrovatin. Il "pacchetto" dem, però, non si ferma qui e il Pd può davvero pescare in un ventaglio di opportunità ampio. Pensiamo, ad esempio, ai due assessori donna presenti in giunta regionale - Mariagrazia Santoro e Sara Vito - oppure alle consigliere Silvana Cremaschi, Renata Bagatin e Chiara Da Giau per quanto dalla Destra Tagliamento rimbalzi la voce secondo cui le due elette pordenonesi non avrebbero intenzione di ricandidarsi in primavera. Un posto praticamente sicuro, poi, ce l'avrà la segretaria Antonella Grim - fedelissima di Ettore Rosato con il capogruppo alla Camera che in questi anni l'ha sempre protetta nonostante le dure batoste elettorali - che dovrebbe puntare alle Regionali. Una corsa, quella verso Trieste, su cui potrebbe convergere anche l'assessore di Udine Cinzia Del Torre, oppure la capogruppo a palazzo D'Aronco Monica Paviotti, così come la consigliera provinciale Daniela Corso, l'ex candidata sindaco di Pordenone Daniela Giust e l'ex primo cittadino di Ruda Palmina Mian oltre alla presidente della commissione Pari Opportunità in Regione Annamaria Poggioli. Non va dimenticata, inoltre, la truppa degli amministratori dem in carica, per quanto questa si sia assottigliata parecchio negli ultimi due anni e debba fare i conti con il vincolo dei 3 mila abitanti per la candidatura in Regione senza

dimissioni con 90 giorni d'anticipo. Tra le papabili, c'è sicuramente Francesca Papais, sindaco di Zoppola peraltro in scadenza fra una manciata di mesi, ma anche Manuela Celotti, primo cittadino di Treppo Grande che con le sue mille 741 anime le consentirebbe di candidarsi senza lasciare il municipio. Più difficile, invece, che a finire in lista siano il sindaco di Muggia - eletta un anno fa in un Comune che supera i 13 mila abitanti - Laura Marzi oltre a quello di Gradisca d'Isonzo (peraltro di "semplice" area dem) Linda Tomasinig. Un occhio, infine, va dato anche alle millennials su cui Matteo Renzi ha deciso di puntare per rinvigorire, almeno in parte, il partito. E il primo nome, in questo senso, porta alla 30enne triestina Caterina Conti, tra l'altro scelta dallo stesso segretario per entrare in direzione nazionale, anche se qualcuno mormora pure di una possibile "chiamata" per la "mini-Deb", al secolo la friulana Elisa Graffi e soprannominata in questo modo per lo stile del tutto simile a Serracchiani anche se la presidente - come noto - ultimamente ha decisamente cambiato look.

## **Poche esponenti del gentil sesso ai vertici dei partiti conservatori in Fvg**

# **I big sono quasi tutti uomini**

di Mattia Pertoldi UDINE Troppi posti per poche persone. La sintesi è estrema, ma calza a pennello per il mondo in rosa del centrodestra dove tra Parlamento e Regione non sarà facile trovare elementi di spicco, e apicali, da inserire in lista per raggiungere "quota 40", cioè la percentuale di donne nelle liste per Roma e Trieste. Il problema di base, infatti, è che i big locali dei partiti sono quasi tutti uomini e dunque al tavolo delle trattative bisognerà anche stabilire - e potrebbe non essere facile - anche chi si farà carico negli uninominali (visto che al proporzionale così come in Regione la partita si gioca sulla singola lista) delle almeno tre donne - tra Camera e Senato - che rappresenteranno la coalizione in una parte di Fvg. L'unica vera eccezione al vertice è rappresentata da Sandra Savino, coordinatrice regionale di Forza Italia, onorevole uscente e di fatto sicura di una riconferma, probabilmente in quota proporzionale. Restando in casa azzurra, quindi, dietro Savino troviamo la consigliera regionale - che proverà la riconferma a Trieste - Mara Piccin e un paio di sindaci come Elena Cecotti (Visco), Eleonora Viscardis (Bertiolo), e Alma Concil (Ragogna, data come "molto vicina" a Riccardo Riccardi) con quest'ultima donna che, tra l'altro, sarebbe l'unica della mini-lista a doversi dimettere in anticipo considerati i 3 mila e 23 abitanti del suo Comune. Un problema, quello di lasciare l'incarico, che non avrebbero invece i vari assessori disseminati sul territorio. Pensiamo, ad esempio, a Daria Blasone, vicesindaco di Pagnacco, Guglielmina Cucci, in giunta a Pordenone, al duo Angela Brandi-Silvana Romano, assessori rispettivamente a Trieste e Gorizia, Barbara Lagger e Francesca Comello (entrambe a Tarvisio), Patrizia Piccin (Fontanafredda) e alla consigliera di Latisana Micaela Sette. Passando da Fi alla Lega Nord, poi, i fari sono puntati soprattutto su Vannia Gava, vicesindaco di Sacile e in corsa assieme a Luca Ciriani per conquistare il collegio di Pordenone alla Camera. Potrebbe approfittare del gioco degli incastri, quindi, la consigliera regionale Barbara Zilli - nel caso ottenendo l'uninominale dell'Alto Friuli che esclude la città di Udine -, così come pare ambire a un posto in lista, più per la Regione che a Roma, l'assessore provinciale di Udine Elisa Asia Battaglia. Nell'elenco del Carroccio, inoltre, c'è il sindaco di Monfalcone Anna Maria Cisint - ma è francamente impensabile che lasci il Comune dopo aver strappato al centrosinistra la storica roccaforte rossa del Fvg - e pure l'ex assessore regionale Federica Seganti. A proposito di assessori, ma in carica, vanno

segnalate anche le due donne in quota Lega Nord scelte da Roberto Dipiazza a Trieste e cioè Serena Tonel e Luisa Polli, mentre in caso di necessità il Carroccio potrebbe anche "ripescare" Aurelia Bubisutti, già candidata non eletta alle Europee di tre anni fa. La terza gamba del centrodestra, infine, porta a Fratelli d'Italia che potrebbe schierare innanzitutto una mini-pattuglia di quattro componenti di giunta: Elisa Lodi (Trieste), Chiara Gatta (Gorizia), Cristina Amirante (Pordenone, di Fdi nonostante l'elezione nelle fila della lista civica di Alessandro Ciriani), e Francesca Tubetti (Monfalcone). Tutte e quattro donne che non dovrebbero lasciare alcuna posizione - almeno sino all'eventuale nuova elezione - al pari di altre esponenti femminili presenti nelle istituzioni. Facendo un rapido screening nei municipi del Fvg, potrebbero essere "utili alla causa" Martina Turco, consigliere comunale di Ruda, Antonella Iacuzzi, eletta a Varmo, Isabella Ronsini, l'unica rappresentante meloniana capace di entrare in Consiglio a Tarvisio oltre a Franco Baritussio, Marika Diminutto (Cervignano), e soprattutto la coppia di pordenonesi elette con il simbolo di Fdi nel 2016 formata da Anna Facondo e Monica Pilot.

**Zilli attacca Fi e Ar per l'incontro con Ap. Ciriani: il nostro appoggio non è scontato**

## **Lega e Fdi, risposta all'asse di centro**

UDINE L'occasione per presentare la mozione comune a difesa della Specialità regionale - rivolta più al prossimo Governo e Parlamento che a quello attuale per ottenere maggiori competenze e risorse economiche -, si trasforma in breve nell'esibizione di una di quelle che la stessa Barbara Zilli definisce come «prove di forza muscolari tipiche di questi momenti: noi per dimostrare che abbiamo consenso popolare e Fi che ha una candidatura condivisa» e in una risposta a distanza della leghista e di Luca Ciriani (Fdi) - all'ennesima iniziativa comune di questi anni - a quell'alleanza moderata nata tra azzurri, Lega, Ar e Ap per provare a spostare l'asse della coalizione al centro. «Faccio notare che a quel tavolo - ha attaccato Zilli - c'erano seduti esponenti di Ap che il 4 dicembre hanno votato Sì al referendum che avrebbe affossato la nostra Autonomia. E se essere moderati significa, quindi, avere la memoria corta a me non sta bene». Sugli alfaniani, si sa, c'è il veto leghista, così come nella coalizione Fi non vuole sentire parlare dell'associazione di ispirazione sariana Regione Speciale che sostiene la candidatura di Massimiliano Fedriga. «Sappiamo chi c'è dietro a Regione Speciale - ha detto Zilli - ma un conto è dialogare con tutti come fa Fedriga, un altro è pensare di costituire un progetto di governo con chi va a braccetto con Alfano». Duro, quindi, anche Ciriani. «Mi è dispiaciuto il sottotitolo che si è dato all'incontro - ha spiegato - e cioè voler evidenziare come quelli seduti al tavolo fossero qualcosa di diverso da noi. Ma attenzione a dare per scontato l'appoggio di Fdi: noi vogliamo partecipare alle dinamiche di scelta, non essere messi in panchina». Come, prima fra tutti, il candidato governatore. «Per noi Fedriga è il nome migliore e più spendibile», tiene il punto Zilli per la quale è possibile che la Lega faccia l'en plein tra Lombardia, Fvg e Udine «se i nostri candidati verranno ritenuti i migliori per vincere», mentre Ciriani la vede diversamente. «Se domenica dovessimo vincere in Sicilia - ha spiegato - troveremo con molta più facilità un punto di sintesi complessivo anche se mi pare che in Lombardia sia scontata la riconferma di Roberto Maroni. Le dinamiche romane e generale, assieme ai colleghi, avranno la loro innegabile influenza, ma certo la scelta non dovrà avvenire contro la volontà del

territorio e soprattutto il prossimo presidente dovrà in primis rappresentare e tutelare la Regione, non essere solo il collante di un'alleanza». (m.p.)

**Dal Consiglio "escono" Bianchi, Dal Zovo e Frattolin, ma le Parlamentarie possono riservare sorprese**

## **Il destino del M5s legato alle selezioni online**

UDINE Le previsioni, quando si parla di M5s, sono sempre difficili da stilare perché - a differenza dei partiti tradizionali in cui scelgono le segreterie oppure nel caso del Pd spesso le primarie - la decisione sulle candidature è affidata alla rete dove le sorprese, e gli outsider, possono essere all'ordine del giorno. E se saranno perciò Parlamentarie e Regionali a decidere chi correrà per Roma e Trieste, qualche considerazione si può comunque tracciare considerato che comunque le leggi elettorali sono uguali per tutti e quindi anche i grillini dovranno rispettare il tetto massimo del 60% di un genere. Analizzando il panorama pentastellato femminile, dunque, balza agli occhi prima di tutto la pattuglia del Consiglio regionale dove il gruppo grillino è l'unico in Aula a poter vantare più donne che uomini. A piazza Oberdan, dal 2013, "battagliano" Elena Bianchi - che ha già detto di volersi ricandidare in Regione, ma potrebbe anche correre per la presidenza - Eleonora Frattolin e Ilaria Dal Zovo. Tre esponenti femminili da cui il movimento dovrebbe ripartire, magari per garantire quel minimo di esperienza amministrativa che non fa mai male anche in un partito anti-sistema, così come potrebbero essere candidati - al netto dei click su internet - anche esponenti locali. Parliamo di consiglieri comunali, in questo caso, perché il M5s in questi anni non è riuscito a conquistare nemmeno un Comune del Fvg. Nell'elenco, in particolare, troviamo le udinesi, a palazzo D'Aronco dalla primavera del 2013, Mariaelena Porzio e Claudio Gallanda per quanto di quest'ultima non si capisca quale sia il rapporto con il meetup cittadino. Sempre "pescando" nei capoluoghi, quindi, una chance potrebbero averla Elena Danielis e Cristina Bertoni, entrambe capaci di farsi eleggere a Trieste nonostante la vittoria del centrodestra, al pari di Mara Belinda Maria Turani e Carla Lotto, entrate in Consiglio comunale a Pordenone più o meno un anno e mezzo fa. (m.p.)

**conferenza delle regioni**

## **Serracchiani: in sanità vanno previste risorse aggiuntive**

UDINE «Ci sono due grandi spazi dei quali bisogna trattare: la sanità da una parte e tutto il resto dell'altra. Sulla prima ci sono ancora della criticità, utilizzeremo questa settimana per superarle e

cercare dei punti di equilibrio, come abbiamo sempre fatto, cercheremo di fare la nostra parte, consapevoli però che questo è il momento di rilanciare sulla crescita e sugli investimenti». Così la presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, al termine della seduta di ieri della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. «La sanità sta affrontando sfide nuove: nuovi farmaci, Lea, e quindi è necessario di rifare i conti ed anche di prevedere delle risorse in più», ha concluso Serracchiani, rispondendo alle domande dei cronisti.

**Professore universitario, subentra a Enrico Bertossi. Il suo mandato scadrà nel 2020**

## **Cressati nuovo presidente di Informest**

GORIZIA Claudio Cressati è il nuovo presidente di Informest. È stato nominato dalla Regione durante l'assemblea dell'Agenzia assieme agli altri componenti del rinnovato Cda: Edgardo Pesce, vice presidente, Daniela Coden, consigliere, entrambi in rappresentanza della Regione Veneto, Andrea Crismani e Diego Travagin, designati dal Friuli Venezia Giulia. Il nuovo collegio dei revisori è composto da Vittorio Pella, presidente, Riccardo Brunello e Alessandra De Biasio. Professore di Culture politiche in Europa all'Università di Udine, direttore del Master Erasmus mundus euroculture, coordinatore scientifico del modulo Jean Monnet in multilinguismo, cittadinanza multiculturale e integrazione europea e presidente dell'Accademia europeista del Friuli Venezia Giulia, Cressati è un profondo conoscitore e sostenitore del processo d'integrazione europea e dei suoi sviluppi storici, economici e istituzionali. Cressati assumerà l'incarico fino ad aprile 2020. Il nuovo presidente subentra a Enrico Bertossi che ha chiuso il suo mandato ad aprile. Nell'ultimo biennio, Informest ha sviluppato un portafoglio di progettazioni del valore complessivo di 80 milioni di euro, dei quali 15,5 gestiti direttamente con il coinvolgimento di 339 partner e 28 Paesi. Informest, inoltre, supporta gli enti locali della regione nelle attività di cooperazione territoriale, come sancito dalla Convenzione-quadro con la Regione stessa. Solo la scorsa estate, sui bandi Interreg Italia-Croazia ed Interreg Italia-Austria, Informest ha seguito la presentazione di 14 progetti di cooperazione territoriale.

**Confronto a palazzo Kechler. Sei i punti cardine del programma  
Si fa sempre più concreta la possibilità di candidare Fontanini**

## **Centrodestra unito prepara la campagna Bertossi resta fuori**

di Davide Vicedomini Il centrodestra viaggia unito verso le prossime elezioni amministrative. E già questa potrebbe essere una notizia. E, almeno per ora, il "caso Bertossi" è rimandato. «Non è all'ordine

del giorno l'allargamento del tavolo. Ne parleremo», si limitano a dire Massimo Blasoni e Ferruccio Anziti (Forza Italia), Maurizio Franz (Lega Nord), Ugo Falcone (Fratelli d'Italia) e Loris Michelini (Identità Civica) all'uscita della riunione svoltasi ieri sera, e durata circa due ore, a palazzo Kechler in cui sono stati sviscerati i principali punti programmatici che fungeranno da cardine dell'agenda del centrodestra. Nessuna porta in faccia o apertura, quindi, nei confronti del candidato sindaco della lista "Prima Udine", dopo che nei giorni scorsi Fratelli d'Italia, nel corso del congresso provinciale, aveva chiesto un coinvolgimento massimo delle liste civiche, invitando tra gli ospiti in prima fila proprio Bertossi. Ma, al momento, l'ex assessore regionale dell'era Illy resta fuori "dagli steccati". Mentre a farne parte dovrebbero essere Udc, Autonomia responsabile e i gruppi Pdl e Per Udine presenti in consiglio comunale. I loro rappresentanti ieri sera hanno partecipato al tavolo «Udine, Rialzati», a dimostrazione che il centrodestra vuole viaggiare compatto verso la prossima sfida elettorale. Per vincere con un candidato sindaco che possa rappresentare tutte le anime dei partiti. E il nome lo si saprà fra qualche settimana, ma si fa sempre più concreta la candidatura dell'attuale presidente della Provincia, Pietro Fontanini. In gara restano, poi, Alessandro Colautti e Loris Michelini. Difficile, quindi, che Enrico Bertossi possa fare parte della partita, almeno per quanto riguarda la leadership della coalizione. Più facile che si arrivi a un suo coinvolgimento, ma non con un ruolo da protagonista assoluto. Il tavolo, ormai avviato e delineato, ha elaborato sei punti che faranno parte del programma: sicurezza, viabilità, questione richiedenti asilo, sviluppo economico, cultura e turismo, welfare e servizi sociali. Fari puntati «su un forte impegno contro la microcriminalità - hanno dichiarato gli aderenti al tavolo - a tutela di giovani, famiglie e anziani minacciati ogni giorno dai furti in casa». Per quanto riguarda la questione richiedenti asilo il centro destra ha fortemente contestato la gestione della giunta Honsell. Da qui la proposta del «controllo delle residenze in città per impedire l'occupazione di immobili da parte dei clandestini». Sulla viabilità, tra i temi trattati, non solo via Mercatovecchio e piste ciclabili «ma anche la periferia e le frazioni che vanno trattate alla stessa stregua del centro». E infine, ultimo punto, welfare e servizi sociali dove «ci sarà un forte impegno a favore delle famiglie, a partire dall'abbattimento delle rette degli asili nido».

**Mario Pittoni (Ln) replica al segretario cittadino del Pd, Leoncini**

## **«Meno slogan e più proposte»**

«Sui migranti mi batto contro gli abusi nell'utilizzo dell'istituto dell'asilo politico di persone nella stragrande maggioranza dei casi solo in cerca di fortuna, sollecitando il sindaco a chiedere interventi mirati al raffreddamento dei flussi. Se Leoncini frequentasse di più l'aula consiliare saprebbe che la sua maggioranza vota contro ogni mia proposta in tal senso». È la replica di Mario Pittoni, capogruppo della Lega a palazzo D'Aronco e presidente regionale del Carroccio, a Enrico Leoncini, segretario cittadino del Pd, che lo accusa di limitarsi a lanciare slogan populistici. «Provenendo - spiega Pittoni - dalla commissione Politiche Ue del Senato e non mi insegna Leoncini cos'è facoltativo e cosa un "obbligo giuridico per gli Stati Ue". Il terzo livello di protezione, voluto dal Pd, non ha queste caratteristiche e aumenta a dismisura i migranti di cui prefetture e amministrazioni locali debbono occuparsi. Con che coraggio, poi - conclude -, il segretario dei democratici afferma che il Pd si è sempre opposto "al

superamento della quota di 300 richiedenti asilo spettante a Udine" quando il Comune gestisce una quota quasi doppia? ».

## IL PICCOLO 3 NOVEMBRE

**Honsell scalpita  
«Pronto a correre  
alle primarie»**

# Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE Convinto della necessità di un'alleanza ampia con il Pd, ottimista sulla possibilità di riunire le sinistre regionali, pronto a misurarsi alle primarie di coalizione. Il sindaco di Udine, Furio Honsell, emerge sempre più chiaramente come la figura che tenderà la sintesi dei mondi a sinistra del Pd. Ha annunciato le prossime dimissioni da sindaco. La vedremo alle regionali? Dimettersi è un passaggio obbligato per candidarsi alle regionali. Vengo da un'esperienza che ha fatto di Udine un punto di riferimento sui diritti umani e un luogo dove non si è lasciato indietro nessuno: continuare mi pare un dovere. Intanto col movimento Territorio e società sta cercando di separare il locale dal nazionale. Vogliamo portare un senso civico al di là delle logiche dei partiti nazionali. Fare riferimento a partiti nazionali non mi pare efficace: serve una proposta che risponda al territorio e non a logiche romane. Si superano così le resistenze dei bersaniani di Mdp? Sono fiducioso, nonostante i distinguo. La lista unitaria si fa riconoscendo i molti risultati ottenuti dalla giunta Serracchiani, ma ribaltandone il difetto principale: poco ascolto e scarsa partecipazione. Raccoglieremo le istanze di cittadini e comunità. E parleremo coi sindaci, dicendo che serve una pausa per sistemare la riforma delle Uti e condividerla. Chi sono gli interlocutori a sinistra? Condivido molte istanze del Campo progressista di Pisapia e credo allo stesso tempo nell'importanza del rapporto con Mpd, Sinistra italiana e Possibile. La sinistra si unisce capendo che altrimenti vinceranno le forze populiste che cementeranno odio, paure e rifiuto. E sia ben chiaro: non esistono solo i partiti, ma anche la società civile e quei cittadini che hanno perso fiducia e magari non votano più. Cosa significa oggi essere di sinistra? Dire che il benessere esiste solo se è di tutti. Non bisogna lasciare indietro nessuno e dobbiamo valorizzare le differenze, garantire servizi di qualità e inclusione sociale, promuovere la scuola e l'università pubbliche, realizzare una sanità efficiente. Dico però anche che non dobbiamo usare le parole per dividerci, facendo a gara a chi è più di sinistra, perché senza unità a sinistra si perde. Parla da leader. Pronto a correre alle primarie di coalizione? Certo, ma spero che si possano evitare, risolvendo i conflitti attraverso il confronto sui programmi, anche con chi a sinistra è più in dissenso. Se dobbiamo restare divisi, facciamolo sui contenuti e non sui nomi. Confrontiamoci alla pari, senza pensare che esista già un leader della coalizione: non dico di voler essere io quel leader, ma dico anche che non se n'è già trovato uno. Cosa proporrà di inserire nel programma? Lavoro, ambiente, benessere per tutti. Come sindaco ho dato molta importanza alla qualità della vita dei cittadini, a una salute intesa come fisica ed emotiva. Dobbiamo affermare lo stile di vita che abbiamo in regione: sanità, scuola, cultura e sport sono elementi che possono convincere persone di fuori a creare qui la propria famiglia. Poi c'è il tema della sostenibilità ambientale e delle fonti rinnovabili: per combattere il riscaldamento globale e per creare

molti posti di lavoro. A proposito di occupazione, dico che servono tutele, contrasto della precarietà, speranza per i giovani. E infine ricerca e scienza, per rimettere in moto l'innovazione. Che bilancio fa della giunta uscente? Grande coraggio su riforme necessarie come sanità, enti locali, reddito di cittadinanza, unificazione dei consorzi industriali, oltre all'avvio di importanti opere pubbliche. Ma è mancata la capacità di convincimento e si sono esasperati i conflitti con una scarsissima consultazione dei territori. La preoccupano i segnali di scarsa coesione fra territori? L'unità del Fvg è la preconditione della sua forza e la frammentazione è il nostro principale difetto, ma il benessere del nostro vicino è anche il nostro. Lo sviluppo di Trieste è positivo per tutta la regione, mentre Udine e Pordenone devono capire che il rapporto non può risolversi nella spartizione delle risorse. La competizione è con Slovenia, Austria e Veneto, non certo fra noi.

**Lunedì la riunione della corrente dem guidata da Shaurli. «No a leaderismi e ambizioni personali»**

## **Gli orlandiani scommettono su Bolzonello**

TRIESTE Preferenza per Sergio Bolzonello e preoccupazione per un percorso di incoronazione partito in ritardo e segnato da conventicole e crescente nervosismo. Con questo stato d'animo la sinistra del Partito democratico si confronterà la prossima settimana: lunedì per l'esattezza, quando l'area orlandiana si riunirà per fare il punto e chiedere ai vertici dem un coinvolgimento degli iscritti che non sia solo di facciata. Non piace infatti la scelta di Debora Serracchiani di circondarsi di un gruppo ristretto con cui assumere le decisioni strategiche in vista dell'addio alla Regione. L'incontro non si concluderà probabilmente con un endorsement esplicito, ma lo strappo prodotto da Franco Iacop è risultato decisamente indigesto alla corrente. Il leader degli orlandiani, l'assessore Cristiano Shaurli, fa il diplomatico: «Prima di esprimermi aspetto la riunione, ricordando il nostro spirito unitario e l'importante risultato che la nostra area ha ottenuto in Fvg alle primarie. No a leaderismi e ambizioni personali, sì alla costruzione di progetto politico e coalizione». Shaurli resta cauto, ma ha già in tasca l'accordo che lo vedrebbe vicepresidente dell'eventuale giunta Bolzonello. Il pordenonese è visto infatti come l'unica carta da giocare, tanto più che gli orlandiani lo considerano pronto all'ascolto delle istanze della sinistra. Si ritiene insomma che, a prescindere dagli anatemi lanciati da Mdp, Bolzonello saprà trovare modi e parole per dialogare con i potenziali alleati. Il deputato Giorgio Brandolin è invece un fiume in piena: «Questa faccenda sta diventando kafkiana e non ci fa fare bella figura. Bolzonello è un amico, una persona capace e pronta a ricucire con la sinistra. Iacop? Ognuno di noi deve servire il partito e la nostra comunità, senza ricatti personali. Abbiamo davanti una sfida titanica e la vittoria non è certo scontata». Marco Rossi, da pochi giorni ex segretario dei dem di Gorizia, si dice intanto «preoccupato per la mancanza di una discussione che coinvolga la base: si arrivi alla decisione in tempi rapidi, ma si discuta con trasparenza e nelle sedi deputate». Poi l'invito a «lavorare al programma, che proponga un orizzonte nuovo e faccia tesoro degli errori che ci sono stati». Per la triestina Caterina Conti, esponente della direzione nazionale, «la discussione deve essere negli organi responsabili e non sui giornali: libera la presidente di organizzare incontri con chi vuole, ma serve un confronto aperto». Il pordenonese Renzo Liva giudica a sua volta «interesse di tutti che ci siano massima trasparenza e apertura, ma sono certo che nulla sarà fatto di nascosto. Spero che l'area orlandiana mostri forte

sostegno su Bolzonello». Il triestino Stefano Ukmar suggerisce infine «un regolamento per decidere le candidature, come abbiamo fatto con le parlamentarie nel 2013: così sconfiggeremmo i personalismi di questi giorni». (d.d.a.)

## «Giusto il dissenso espresso da Grasso»

Il sindaco di Udine sulla decisione del presidente del Senato: «Non apprezzo molte scelte del Pd e non avrei fatto il Rosatellum. Grasso ha fatto bene a esprimere dissenso»

**Lega Nord e Fratelli d'Italia da soli in conferenza stampa sulla specialità del Fvg Pochi giorni fa l'appuntamento di Forza Italia, Ar e Ap sempre sullo stesso tema**

## I dispetti nel centrodestra a colpi di inviti mancati

di Marco Ballico TRIESTE A difesa della specialità, pure loro. In una campagna elettorale in cui il richiamo all'autonomia, da ogni fronte, sarà una delle armi con cui andare a caccia del voto, Lega Nord e Fratelli d'Italia rispondono al patto moderato stretto da Forza Italia, Autonomia responsabile e Alternativa popolare. Il centrodestra unito, ma solo sulla carta, continua a muoversi in ordine sparso. Stessa sala del Palazzo della Regione a Udine, stessi argomenti. La settimana scorsa i moderati, ieri la destra. Due componenti di un'opposizione che è andata unita alle amministrative, le ha vinte, ma adesso che si avvicinano le regionali fatica a parlarsi. Perfino a invitarsi. «Non ci hanno chiamato», fanno sapere Barbara Zilli e Luca Ciriani, in conferenza stampa, citando le azioni comuni, recenti, di Riccardo Riccardi, Renzo Tondo e Alessandro Colautti. Loro, Zilli e Ciriani, fanno lo stesso per la sottoscrizione e la presentazione della mozione "Sia fatta la specialità Fvg", depositata in Consiglio regionale. Un ragionamento in chiave fiscale, spiegano i consiglieri di Ln e Fdl: «Non c'è autonomia politica senza un'autentica autonomia tributaria, e questa mozione rappresenta un contributo imprescindibile per la programmazione politica del centrodestra». Il contenuto? Recuperare quel federalismo fiscale, di cui il Carroccio ha tenuto la bandiera senza giungere a risultati concreti, considerato la leva per il rilancio del Friuli Venezia Giulia. E far valere la sentenza della Consulta a favore delle autonomie sull'extrageffito Imu (ai Comuni Fvg Roma deve restituire ancora 50 milioni, ricordano Ln e Fdl). «La soluzione per favorire la concorrenza virtuosa e finalizzata allo sviluppo - aggiungono - sta nella gestione delle entrate con responsabilità. Questo lo spirito, rimasto lettera morta, della fiscalità di vantaggio introdotta nella Finanziaria 2011. Il testo che presenteremo in aula risponde in modo definitivo anche a chi, come la presidente Serracchiani, afferma che l'autonomia delle Regioni può stare in piedi senza risorse finanziarie». La mozione, che impegna la giunta a intraprendere un'azione di revisione statutaria, andrebbe condivisa con il resto di una coalizione che ha vinto unita le amministrative, ma di cui in questa fase non si vedono i contorni. I fatti raccontano di un paio di convocazioni di Sandra Savino in Regione a Trieste, con conseguenti annunci di tavoli di lavoro comuni, senza però alcun riscontro. Quei tavoli, dichiarano candidamente Ciriani e Zilli, non stanno lavorando, non almeno a livello di alleanza. Tanto meno si parla di altri incontri, scadenze, modalità di

individuazione dell'aspirante presidente, nonostante Ar e Fdl caldegino le primarie. In questo clima, quelli di questi giorni sono gli ultimi dispetti sul tema del chi invita chi. «Sono passati pochi mesi da quando Riccardi chiamò tutto il centrodestra sulla terza corsia», ricorda Zilli. Anche in quel caso, era aprile, si trattò di una conferenza stampa, "casualmente" fissata nella stessa ora in cui, poche centinaia di metri più in là, Sergio Bini inaugurava la sede udinese di Progetto Fvg. Un mese dopo, altro doppio appuntamento: nel giorno della parata azzurra per la candidatura di Rodolfo Ziberna a sindaco di Gorizia, ecco spuntare Regione speciale, l'associazione ispirata da Ferruccio Saro che vorrebbe Massimiliano Fedriga candidato presidente alle regionali 2018. Passa l'estate, Savino chiama le truppe in Consiglio, ma manca Alternativa popolare. Il motivo? La Lega non vuole gli alfaniani che, al referendum costituzionale del 4 dicembre scorso, hanno votato Sì, e quindi per la riforma Renzi-Boschi (Ciriani e Zilli, ieri, non si sono dimenticati di ribadire l'altolà al gruppo di Colautti). Le scaramucce riprendono in autunno. Con Tondo che sta una volta con Fedriga, con il quale stringe un patto per la montagna, e la volta dopo si iscrive alla triade dei moderati. Quelli che firmano un ordine del giorno sulla concessione in A4 e alzano le barricate per l'autonomia davanti ai giornalisti. Come fatto ieri da Ln e Fdl. «Ci sembrava giusto dare una risposta a chi è sembrato fare una classifica di qualità all'interno del centrodestra - certifica Ciriani -. Noi siamo leali, ma non stiamo fermi ad aspettare che ci dicano che cosa dobbiamo pensare».

## IL MESSAGGIO AGLI ALLEATI

# Ciriani: «La presenza di Fdl in coalizione non è scontata»

TRIESTE Anche una frenata, nell'appuntamento Ln-Fdl di ieri. Luca Ciriani spiega infatti che, per quel che riguarda il suo partito, l'ingresso in coalizione «non è scontato». Barbara Zilli, dal canto suo, conferma di essersi sentita esclusa dalla conferenza stampa di pochi giorni fa: «Il Tpl è uno snodo cruciale, ma evidentemente Riccardi ha preferito unirsi a Serracchiani per mettere all'angolo la Lega». Fuochi che gli stessi Ciriani e Zilli (entrambi favorevoli all'election day) provano a spegnere limitandosi però all'auspicio. «Dividerci è il modo migliore per consegnare la decisione finale al tavolo nazionale? Se siamo maturi e responsabili, sapremo candidare chi ha più appeal e consenso», afferma la leghista (che si dice «a disposizione» per un seggio in Parlamento) senza però chiarire come e quando ci si arriverà. Chiude Ciriani sull'ipotesi di Enrico Bertossi a fianco, se non candidato, del centrodestra per il Comune di Udine: «Serve una coalizione ampia. Se non chiede di essere incoronato, giusto almeno ascoltarlo». Intanto, in tema di specialità, ieri è intervenuto con una nota anche Alessandro Colautti (Ap): «Tre mozioni molto articolate, due ordini del giorno e una pluralità di interventi nella sede istituzionale democratica più alta della Regione speciale Friuli Venezia Giulia, il Consiglio regionale, testimoniano l'assiduo pungolo e intervento propositivo che dai banchi dell'opposizione è venuto in questa legislatura all'indirizzo della presidente della Regione e della maggioranza di centrosinistra per salvaguardare la specialità regionale». Colautti aggiunge poi: «Cinque anni di pressioni per il potenziamento e rafforzamento della specialità li hanno messi in fila il sottoscritto, il consigliere regionale Claudio Violino, i capigruppo di Forza Italia, Riccardo Riccardi, e di Ar, Renzo Tondo, con la mozione che è stata depositata in Consiglio». La mozione chiede che il presidente della Regione e gli

assessori di riferimento, sentendo se necessario e utile la Commissione paritetica, riferiscano in Consiglio regionale sui temi considerati "irrisolti" riguardo alla specialità, al rinnovo dei Patti finanziari con lo Stato e alla riscrittura dello Statuto attraverso il «coinvolgimento popolare così come è avvenuto in Trentino». Per la specialità «è stata una legislatura triste», affermano i quattro firmatari, «e chiediamo uno scatto almeno a fine mandato». (m.b.)

**PANONTIN**

## «L'autonomia tributaria è già regolata»

«La giunta regionale ha fatto approvare dalla Commissione Paritetica Stato-Regione la nuova bozza di norma di attuazione in materia di finanza locale il 20 settembre scorso, in coerenza con il principio in base al quale non c'è autonomia politico-amministrativa senza un'autentica autonomia tributaria». Lo ha affermato l'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin (nella foto), replicando ai consiglieri regionali Barbara Zilli (Ln) e Luca Ciriani (Fdl/An), che ieri a Udine hanno sostenuto in conferenza stampa che «la specialità del Friuli Venezia Giulia va ripensata soprattutto in chiave fiscale». «In questa norma è disciplinato per la prima volta il potere della Regione - ha spiegato Panontin - di regolare con propria legge i tributi locali. Ed è attraverso i tributi locali che può essere esercitata utilmente la fiscalità di vantaggio. Giova ricordare che anche per i tributi regionali nel 2014 il Governo ha approvato la norma di attuazione che consente alla Regione di concedere incentivi a valere sui tributi. Noi - ha puntualizzato l'assessore - preferiamo agire concretamente per realizzare appieno l'autonomia regionale con senso di responsabilità».

**IL GAZZETTINO 3 NOVEMBRE**

### Scalata Atap, Ciriani: pronti a cedere le quote alla Regione

#### **TRASPORTO PUBBLICO**

PORDENONE Ci vorrà ancora del tempo affinché il pool di legali incaricato dal vertice della società Atap di compiere tutte le verifiche sulle operazioni - nel periodo a cavallo tra il 2015 e il 2016 - ritenute prodromiche al successivo tentativo di scalata della società da parte di Ferrovie Nord Milano attraverso l'acquisto - avvenuto a inizio ottobre - della Mva, la società (proprietaria delle tre azioni milionarie) dell'ex presidente Mauro Vagaggini.

Ieri sera il presidente Narciso Gaspardo, alla guida della partecipata dei Comuni da tre mesi, ha informato il consiglio di amministrazione dello stato della situazione. Il presidente, la settimana scorsa, aveva informato che il cda - dopo il responso del pool dei legali e nel caso in cui la situazione dovesse richiederlo - avrebbe deciso se proseguire con eventuali azioni legali. La società, inoltre, sta valutando l'opportunità - anche in questo caso attraverso pareri di esperti - di modificare lo statuto al fine di eliminare la clausola che prevede il diritto di prelazione per i privati. Clausola introdotta nel 2016. La modifica potrebbe portare a un'operazione che potrebbe anche mutare lo scenario legato alla possibile scalata lombarda proprio attraverso l'esercizio del diritto di prelazione nel caso in cui qualche socio - leggi i Comuni - decidesse di vendere le quote. In questa direzione va anche un documento del Consiglio comunale di Pordenone - approvato all'unanimità da tutti i gruppi politici dell'assemblea consiliare - che impegna l'amministrazione (nella veste di socio di maggioranza di Atap) a portare la questione in assemblea. Ma - come emerso anche nel consiglio di

amministrazione di ieri sera - serve ancora un po' di tempo per valutare la strada più opportuna per mettere in sicurezza - sia rispetto a ciò che prevede la legge Madia in materia, sia rispetto a eventuali possibili ricorsi - lo statuto della società del trasporto pubblico locale. In questo scenario si è parallelamente aperta anche un'altra strada: la società che la Regione (con un emendamento bipartisan) ha annunciato di voler costituire, probabilmente anche con la finanziaria Friulia, per fare in modo che i Comuni soci di Atap possano cedere le azioni. «Fa piacere - ha affermato ieri il sindaco Alessandro Ciriani - che quella che era stata una mia proposta si sia trasformata in una ipotesi di lavoro che potrebbe portare la Regione a essere titolare anche della proprietà, o di parte della proprietà, della società del trasporto pubblico locale. Anche in questo caso - aggiunge il sindaco - è necessario valutare attentamente, sulla base delle diverse normative in materia, come si potrà realizzare questa operazione da parte della Regione. Per quanto mi riguarda, come Comune socio, sarebbe una buona soluzione a patto che i Comuni vengano opportunamente liquidati. Poi la Regione deciderà cosa fare delle quote che andrebbe a incamerare». Allo stato, però, Ciriani ritiene di congelare ogni azione. «Vista la situazione - sottolinea - è bene tenere le bocce ferme. In attesa che il vertice di Atap decida come procedere. E in attesa del ricorso sulla gare del Tpl Fvg al Consiglio di stato: una sentenza che a febbraio potrebbe mutare ulteriormente lo scenario».

d.l.

## Autonomia fiscale, Zilli e Ciriani piazzano una mozione

### DUE BORDATE

UDINE La specialità regionale e, in particolare, i rapporti finanziari con lo Stato, l'autonomia fiscale e la capacità di coinvolgere l'intera popolazione in una fase di riscrittura e rilancio dello Statuto sono al centro dell'azione politica del Centrodestra in Consiglio regionale che, con due mozioni distinte, chiama in causa l'intero Consiglio e la presidente della Regione con gli assessori referenti in materia.

Un atto porta la firma dei consiglieri Barbara Zilli (Ln) e Luca Ciriani (Fdi); l'altra quella dei capigruppo Alessandro Colautti (Ar), Claudio Violino (Gm), Riccardo Riccardi (Fi) e Renzo Tondo di Autonomia responsabile.

**LIBERTÀ TRIBUTARIA** «La specialità Fvg va ripensata soprattutto in chiave fiscale», hanno affermato ieri Zilli e Ciriani presentando la loro mozione. Perciò impegnano la Giunta a «essere interprete di un'autentica revisione dell'ordinamento costituzionale; a intraprendere una revisione dello Statuto per riaffermare e rafforzare la parità sostanziale tra Stato e Regione; a ottenere nuove competenze legislative esclusive, come l'ambiente e la tutela del patrimonio storico-culturale; a ottenere potestà finanziaria e tributaria propria per costituire un sistema fiscale di sviluppo».

Quella che va chiudendo la considerano «un sonoro nulla di fatto per l'autonomia» i consiglieri Colautti, Violino, Riccardi e Tondo, che insieme chiedono alla presidente della Regione Debora Serracchiani riferisca in Consiglio regionale, attraverso il tramite della 5. Commissione consiliare e della sottocommissione Autonomia speciale della Regione, sulle partite aperte e pregiudiziali per la specialità, a cominciare dal rinnovo degli accordi finanziari con lo Stato.

**ISTANZE RESPINTEI** quattro capogruppo mettono nero su bianco l'azione svolta durante il quinquennio perché i tempi capitali per l'autonomia fossero assunti dalla maggioranza (tre mozioni articolate, due ordini del giorno e una pluralità di interventi), ma concludono anche che il riscontro è stato «triste». Ulteriore questione sottoposta a Serracchiani è quella riguardante la necessità di un organismo voluto dal basso» per una «revisione dell'attuale Statuto», realmente rappresentante «della comunità regionale e non solo dei suoi rappresentanti». Zilli e Ciriani hanno insistito sull'autonomia tributaria «altrimenti la specialità resta un guscio vuoto»; Colautti, Violino, Riccardi e Tondo auspicano «almeno un minimo di impegno finale da parte della legislatura che sta chiudendo».

Antonella Lanfrit